

*Matteo Sapienza*

## LE DIECI GIORNATE DI BRESCIA

### *La situazione in Europa*

“Quando Parigi ha il raffreddore, l’Europa starnutisce”. I venti rivoluzionari fino al 1968 hanno seguito questa strada quando hanno colpito il vecchio continente. E l’annus terribilis per il mondo della Restaurazione, il 1848, non ha fatto eccezione. Il 24 febbraio Parigi si ribella alla monarchia liberale di Luigi Filippo d’Orleans e del suo primo ministro, l’ultramoderato Guizot. Da qui l’ondata rivoluzionaria si espande velocemente: il 13 marzo è la volta di Vienna, il 15 marzo tocca a Budapest, il 17 a Venezia, il 18 marzo a Milano (con le Cinque Giornate), il 19 a Praga e a Berlino. La profezia del Manifesto di Marx e Engels (pubblicato a Londra il 21 febbraio) sembra essersi tempestivamente avverata: lo spettro del comunismo incombe già sui destini degli uomini.

In verità i tempi non sono ancora maturi. Il proletariato è una realtà effettiva solamente in Inghilterra, mentre sul continente, fatta eccezione per qualche area avanzata, sarebbe forse più appropriato parlare di proto-proletariato. E’ bene sottolineare, però, che proprio le aree europee colpite dall’onda del ’48 presentano tutte segni di industrializzazione più o meno intensa. Tuttavia, più che la partecipazione della masse - ancora per poco “fuori dalla Storia” - fondamentale è stata la componente del ceto medio, popolare e cittadino: artigiani, bottegai e operai delle grandi città teatro degli scontri assumono così il ruolo di trait d’union tra le rivoluzioni liberal- borghesi degli anni ‘20 e quelle proletarie della fine del XIX secolo come La Comune. Sono loro a dare vita alle “giornate rivoluzionarie”, ossia a quella tipologia d’azione che prevedeva prima grandi dimostrazioni di piazza, pronte poi, in seguito alle puntuali repressioni delle forze dell’ordine, a tramutarsi in scontro armato, via per via, piazza per piazza, tramite l’innalzamento di barricate.

Per cosa combatteva questa nuova classe media urbana, mediamente istruita e più cosciente dei propri diritti? Maggiori libertà politiche e più democrazia, con speranze più o meno esplicite di suffragio universale per l’elezione di propri rappresentanti alla guida del proprio Paese. Un sentimento di appartenenza politica che si lega alla spinta verso l’emancipazione nazionale, ormai chiodo fisso della generazione di popoli europei.

### *L’Impero Asburgico fino al 1849.*

Napoleone nel 1804 aveva posto fine al Sacro Romano Impero Germanico, sostituendolo con la Confederazione Germanica. Tuttavia, non volendo essere privato del prestigioso titolo di Imperatore, Francesco II si autonominò Imperatore d’Austria (divenendo così Francesco I). L’acerrimo nemico del Bonaparte regnava

così su un territorio che comprendeva le terre dinastiche degli Asburgo, oltre a Lombardo- Veneto, Boemia, Ungheria e Galizia affidandone il governo al Metternich che lo guidò anche durante l'impero di Ferdinando I. Apparentemente, il neonato Impero passò tra il 1815 (fine Congresso di Vienna) e il 1848 un periodo di pace, il cosiddetto "Biedermaier", durante il quale però cominciarono a emergere sempre maggiori dissensi e contrasti tra gruppi etnici e stato centrale, laddove le Diete - assemblee su ristretta base rappresentativa - non bastavano più a svolgere il loro compito di vaso comunicante tra le due realtà.

Le maggiori difficoltà per il mantenimento dell'Unione dell'impero multietnico provenivano dalle regioni più periferiche e culturalmente più avanzate, ossia il Lombardo- Veneto, la Boemia, l'Ungheria e la Croazia. E quando si aggiunsero le carestie derivanti dalla crisi economica del 1846-47, l'esempio parigino fece da miccia alla polveriera austriaca. Ne approfittarono subito i piemontesi di Carlo Alberto il quale sperava di sfruttare il momento favorevole per compiere l'agognata espansione ad est e per sfogare le ansie democratiche che lo avevano già costretto alla concessione della Costituzione, il famoso Statuto Albertino del 4 marzo. L'impresa fallì. Il 23 marzo 1849 Carlo Alberto, per non mettere in pericolo le sorti della dinastia, lasciò il regno al figlio Vittorio Emanuele II. Il Lombardo-Veneto vide il ritorno di Radetzky promosso a governatore generale, il quale nel suo primo anno di governatorato fece impiccare circa 1000 civili e imprigionare, altre 4000 persone. Inoltre impose nuove tasse ed eccezionali requisizioni.

## ***Le dieci giornate di Brescia***

La città, nel 1836, era stata colpita dal colera che aveva mietuto 10.000 vittime, quasi un terzo della popolazione. La crisi economica del '46-'47 che colpì duramente la rete agricola-commerciale dell'area padana che riforniva la città, marcò ancora di più



Insurrezione a Brescia

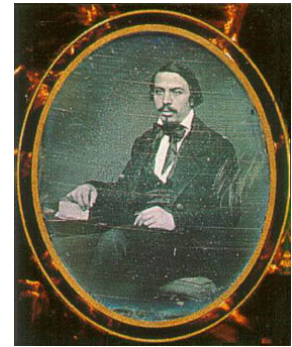
il senso di insicurezza della cittadinanza che si affrettò a trovare i responsabili tra gli uomini della classe dirigente imperiale. Se a questo aggiungiamo il ricordo per il benessere e l'autonomia raggiunta durante il Regno d'Italia a inizio secolo, si può affermare che il risentimento antiaustriaco era profondo all'inizio del 1848.

Ma dietro l'inizio dell'insurrezione bresciana del 23 marzo 1849 risulta esserci un errore di comunicazione: i capi dei patrioti bresciani, infatti, ricevettero ben altre indicazioni sulla guerra austro-piemontese e, credendo che gli Austriaci fossero in rotta, scelsero la strada dell'insurrezione, nella speranza di un prossimo intervento savoiardo a loro sostegno. Il 28 marzo, venuti a conoscenza della sconfitta dei piemontesi a Novara, i bresciani non si persero d'animo e continuarono la loro resistenza. Questo equivoco partorirà quindi uno degli eventi più

# e-Storia

gloriosi della storia del Risorgimento e che varrà alla città lombarda l'appellativo di "Leonessa d'Italia", conferitole dal Carducci nelle sue *Odi Barbare* del 1877: "Lieta del fato Brescia raccolsemi, / Brescia la forte, Brescia la ferrea, / Brescia leonessa d'Italia/ bevata nel sangue nemico".

La lotta ebbe come suo epicentro il Castello, posto sopra il colle Cidneo in posizione dominante sulla città, che divenne base del contingente austriaco, e da cui i cannoni bombardarono quasi senza sosta i rivoltosi e le loro barricate. La confusione generata dallo scoppio dell'insurrezione e dalla conseguente reazione austriaca, offrì ai messaggeri imperiali la possibilità di sfuggire ai controlli da parte dei rivoltosi presso le porte della città e giungere a Mantova per chiedere rinforzi. Alla terza giornata di rivolta, il 25 marzo, il generale Nugent (che



Tito Speri

era alle porte di Brescia in testa a mille uomini, mentre il neo costituito Comitato insurrezionale di difesa, guidato da Carlo Cassola e Luigi Contratti, riceveva l'aiuto di alcuni volontari dalla provincia. La quarta giornata vide i primi scontri in campo aperto, vicino alle frazioni di S.Eufemia e Rebuffone, tra i soldati del Nugent e le milizie del Comitato capeggiate dal valoroso Tito Speri che ne uscirono miracolosamente vittoriose. Intanto erano già iniziati i colloqui tra le due parti belligeranti, ma il popolo bresciano scelse imperterrito la via della lotta. Il 27 marzo, ai bombardamenti austriaci, gli insorti risposero con l'artiglieria leggera dalla Torre del Bregol di Palazzo Broletto. Lo scontro si spostò a Est sulla porta Torrelunga dove, da una parte giunsero nuovi rinforzi austriaci e dall'altra i patrioti si lanciarono in azioni di grande valore che portarono ad un nuovo equilibrio militare subito rotto il giorno seguente, quando si consumò un'amara e decisiva sconfitta, dovuta all'eccesso di fiducia degli insorti. La maggior parte di loro, pur avvertiti del grosso rischio dal loro capo Tito Speri - che riuscirà a salvarsi - si lanciarono in una rischiosa sortita fin dentro alla frazione di S.Eufemia. Lì però erano attesi dalle truppe del Nugent che li accerchiarono e li massacrarono. Tra il 29 e il 30 marzo gli Austriaci, grazie a nuovi rinforzi, ultimarono l'accerchiamento della città. Nel frattempo al Castello, tramite un percorso segreto, tuttora esistente, chiamato la Strada del Soccorso, arrivò il maresciallo Haynau il quale, senza perdere troppo tempo, intimò al Comitato la resa incondizionata della città. La risposta fu ancora un fermo "No", ma il 31 marzo gli imperiali presero Porta Torrelunga e per poco tempo anche la Piazzetta dell'Albera. Il 1 aprile gli Austriaci controllavano tutte le porte della città. Il Comitato si risolse dunque a mandare una delegazione per trattare la fine delle ostilità. L'unica garanzia ottenuta dall'Haynau - e che gli varrà il soprannome di "Iena di Brescia" - fu che "ai tranquilli abitanti non verrà fatto nulla di ostile": ma chi avrebbe deciso quali fossero

# e-Storia

stati gli abitanti da considerare “tranquilli” e quali degni di essere punti in una cittadinanza di potenziali colpevoli? Conclusa la resa, le violenze, gli stupri e i furti, da parte degli imperiali affamati di vendetta, non si fermarono fino all’ammnistia decretata dal Radetzky il 12 agosto. Fino a tal data furono circa mille i bresciani che persero la vita di cui precisamente 378 durante le Dieci Giornate .

#### Bibliografia

Cesare Correnti, *I dieci giorni di Brescia, 1849*, Leonardo, 1944.

Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Il mondo contemporaneo dal 1848 ad oggi*, Laterza.2010.

